

Quest'anno abbiamo sentito il bisogno di riflettere sul ruolo dei fedeli laici nella liturgia. La situazione della nostra diocesi, infatti, per altro non molto dissimile da quella di tante altre diocesi italiane e del mondo, ha richiesto un supplemento di studio sulla ministerialità laicale, che si attua soprattutto nella celebrazione della liturgia.

La necessità della riflessione sul ruolo della celebrazione liturgica nella vita della Chiesa e dell'uomo è stata messa in luce dal filosofo e teologo russo Pavel Florenskij. Secondo il pensatore russo, l'uomo è il ponte tra i mondi. Egli mette insieme gli estremi opposti del mondo e della vita: l'anima e la carne, la natura e lo spirito, la terra e il cielo. "L'uomo è l'unità vivente dell'infinito e del finito, dell'eterno e del transitorio, del caduco e dell'imperituro, dell'ineluttabile e del casuale, il fulcro del mondo ideale e del mondo reale, il legame dei mondi" (*La filosofia del culto*, 129). Colui che è in grado di assolvere all'importante ruolo di ponte, di unione degli opposti, di congiunzione del cielo con la terra è l'uomo che fa del culto il centro della sua vita, è l'*homo liturgicus*. Proprio attraverso la liturgia, l'uomo è chiamato a salvare le cose dall'abisso del nulla, riconducendole alla loro origine. L'*homo liturgicus* è chiamato a mostrare che "le radici del visibile sono nell'invisibile, i fini dell'intelligibile nell'inintelligibile" (243). L'azione liturgica è il luogo dell'universo in cui le parti disarticolate del mondo si ricompongono in unità. "La prima, fondamentale e più sostanziale definizione del culto è proprio questa: quella specifica parte della realtà, nella quale si incontrano immanente e trascendente, le cose terrene e quelle celesti, quelle di qui e quelle di là, l'istante fugace e l'eterno, il relativo e l'assoluto, il mortale e l'immortale" (71).

Come mai, ora, se la celebrazione liturgica è così importante ed essenziale, c'è tanta indifferenza e, addirittura, ostilità nei confronti di tutto quello che riguarda Dio, la fede, la Chiesa? Per Florenskij, il mancato riconoscimento del culto come cardine della vita del mondo dipende da una esplicita ostilità, unita ad una chiusura irresponsabile nei confronti dell'esperienza religiosa. Perfino la Chiesa, scrive Florenskij, nonostante le apparenze, dimostra di non avere coscienza del ruolo decisivo che il culto ha nella sua stessa vita e nella vita del mondo: "il punto cruciale della rovina della Chiesa è la disattenzione, la mancata riflessione sul culto, mentre il compito principale della teologia sta oggi proprio nella comprensione-spiegazione del culto" (102). In questo senso, non soltanto l'uomo moderno, ma persino l'uomo ecclesiastico avrebbero perso di vista, anzi, avrebbero radicalmente rimosso il significato principale della loro stessa esistenza, poiché "la struttura del culto è la vera struttura della creatura e nel culto la creatura ritrova non norme a sé esterne, ma le sue proprie, a sé stessa interne, ovvero le sue e fondamenta interiori. , anche se purificate da tutto ciò che è casuale. L'uomo del culto è l'Uomo" (561). Dimenticare questo significa perdere di vista ciò che di umano vi è nell'uomo e il senso stesso della sua esistenza.

Alla "legge del Caos", che corrisponde a quello che nella scienza si chiama "entropia" e che consiste nella tendenza alla degenerazione delle cose e alla loro omologazione sul livello più basso di ordine e organizzazione, viene opposta la "legge del *Logos*" o principio dell'ectropia, che regola la resistenza alla disgregazione del mondo e la sua organizzazione in forme sempre più armoniche e piene di senso. Se, dunque, nel mondo domina l'entropia, cioè la legge che tende a dissolvere ogni cosa, bisogna rispondere con l'ectropia, ossia con il principio opposto che resiste e che lotta contro la tendenza alla decomposizione delle cose. La liturgia svolge questo compito armonico molto importante, e i fedeli laici ne devono diventare convinti protagonisti.